



QUALI STRATEGIE PER I TERRITORI

Dal Piano di Ripresa e Resilienza alle politiche europee e nazionali per i territori montani e interni del Paese. Un contributo di idee e proposte da parte di UNCEM



[percorsi 2.0]

Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

[percorsi 2.0]

Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne

GIUGNO 2024

[aggiornato al 18 giugno 2024]

Dossier a cura di Marco Bussone con Giampiero Lupatelli

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

UNCEM | Chi siamo

Uncem – Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – è da settant'anni il "sindacato del territorio montano". Aderiscono all'organizzazione nazionale e alle Delegazioni regionali le Unioni montane di Comuni, i Comuni montani, le Comunità montane, ma anche Province, Consorzi e altri enti operanti in montagna.

L'Uncem rappresenta gli enti a livello nazionale regionale presso gli Organi competenti per l'esame dei provvedimenti di interesse montano, allo scopo di valorizzare e sviluppare il territorio e le istituzioni; promuove il coordinamento delle attività degli enti locali montani.

Queste le finalità:

- concorrere alla promozione e allo sviluppo dei territori montani
- consentire la piena applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione ("La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane")
- rappresentare gli interessi degli enti locali della montagna nei rapporti con Governo, Parlamento, Stato e Regioni
- promuovere una politica per la montagna che inserisca le popolazioni montane nel più ampio processo di sviluppo perseguito ad ogni livello istituzionale
- sollecitare ricerche e studi diretti a individuare le soluzioni da suggerire agli Enti locali, alle Regioni, al Governo, al Parlamento e agli organismi europei
- sostenere e assistere gli enti locali nell'azione amministrativa sviluppata nelle singole realtà e nei rapporti con gli altri soggetti pubblici e privati
- promuovere ogni possibile collaborazione con gli organismi nazionali, europei ed internazionali interessati allo sviluppo socio-economico della montagna.

Uncem pubblica la rivista "Comunità Montagna" ed è presente su tutti i principali social network.

Tutte le informazioni su Uncem e le notizie aggiornate sono su www.uncem.it

Introduzione

UNCEM ha creduto fortemente dal 2013 nella Strategia per le Aree interne. Oggi, per crescere e consolidarsi, deve diventare la Strategia per le Montagne e le Aree interne, recuperando anche una nuova visione progettuale e operativa, oltre che istituzionale.

In questo dossier - che fa seguito ai due dossier Uncem, di proposta e di analisi, sul Piano nazionale di Ripresa e Resilienza - facciamo alcune proposte operative.

La Strategia nazionale per le Montagne e le Aree interne si deve costruire parallelamente, insieme, alla Strategia delle Green Communities. Contribuiscono ad attuare la legge sui piccoli Comuni 158/2017, la legge 221/2015 sulla Green Economy, il Testo Unico Forestale del 2018. E naturalmente, risolvendo le criticità burocratiche e organizzative, permetta di spendere in tempi efficaci le molte risorse disponibili.

Percorsi 2.0, dunque. Mai come oggi, il Paese ha necessità di una Strategia di sviluppo efficace (una sola - come il **Plan de Recuperacion spagnolo e Avenir Montagne francese**) che dia ai territori interni e montani del Paese - nella piena attuazione dell'articolo 44 della Costituzione - strumenti per definire percorsi di sviluppo che fermino spopolamento, desertificazione, impoverimento, abbandono, fragilità. Uncem è a disposizione per questo percorso, al centro degli obiettivi del Paese per la ripresa.

SNAI il bilancio



ANALISI | LA PRIMA STAGIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE

La Strategia nazionale per le Aree interne – dal 2013 a oggi - ha avuto meriti molto importanti, quattro sopravanzano gli altri.

- a. In primo luogo è riuscita a catalizzare su di sé e sui territori verso cui ha indirizzato la propria azione una **attenzione estesa nelle istituzioni**, nelle agenzie, nelle accademie e anche nella opinione pubblica.
- b. In secondo luogo ha dato un contributo formidabile a organizzare le istanze dei territori nella forma di **strategie articolate e mature**, capaci di mobilitare attenzioni e partecipazioni da parte degli attori locali e di avviare/rafforzare interessanti processi di cooperazione istituzionale. Ha permesso di superare logiche storiche di assistenzialismo verso alcuni territori più periferici e ha consentito di dotarsi di una “strategia”, con una visione e una prospettiva di intervento che va oltre singoli progetti e anche al drenaggio di singole progettualità nel quadro della Programmazione comunitaria.
- c. La Strategia nazionale per le Aree interne non è una soluzione solo per il Sud. **È una Strategia per tutto il Paese**. Non è un tema trascurabile, e Uncem l’ha più volte spiegato, anche in occasione dell’intenso lavoro fatto in vista della stesura definitiva del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Le sperequazioni “nord-sud” nel Paese, si uniscono a forti e crescenti sperequazioni tra aree urbane e aree interne. Che la Strategia sia per il nord, per il sud, per il centro, come per le isole deve essere chiaro a tutti i livelli istituzionali coinvolti.
- d. La Strategia, nelle 72 aree pilota italiane, ha unito – almeno nelle intenzioni – volontà decisionali e programmatiche dell’area (grazie alla concertazione tra Enti pubblici, imprese, terzo settore, università, comunità del luogo) alla guida “dall’alto” e di indirizzo da parte di sociologi, economisti, giuristi. È evidente che i ruoli devono essere chiari. Ma vi è un altro elemento importante, alla base della SNAI e del lavoro delle Aree pilota, sempre ritenuto decisivo. E cioè la **necessità che i Comuni lavorino insieme**, siano uniti in Unioni o Comunità montane, siano “non campanilisti”, attuino di fatto l’articolo 13 della legge 158/2017 sui piccoli Comuni, ove si ribadisce che i Comuni piccoli, lo sviluppo economico e sociale del territorio lo programmano insieme. Questo è

decisivo sempre in tutte le aree montane e interne del Paese. Non è una condizione marginale. Ma dobbiamo credere tutti che questo processo sia fondamentale e vada incentivato a monte, prima di ogni investimento. I Comuni piccoli investono insieme quelle risorse, a dimensione di valle, di ambito territoriale ottimale, con le loro Unioni montane e Comunità montane.

All’opposto **la SNAI dal 2013 a oggi ha conosciuto criticità non trascurabili** che una azione di rilancio non può non impegnarsi ad affrontare e ridefinire con maggiore efficacia.

- a. In primo luogo **i tempi molto lunghi** richiesti per la elaborazione delle Strategie d’Area e per la loro successiva attuazione. È vero che la prima stagione di sperimentazione ha rappresentato una occasione di apprendimento da parte delle strutture centrali e regionali impegnate ma è certo che anche alla luce di questo il percorso operativo debba essere semplificato significativamente.
- b. Di conseguenza ai tempi di formazione delle Strategie anche **l’avanzamento della spesa è stato insoddisfacente** nella sua progressione temporale e, in una seconda stagione non più sperimentale, deve migliorare molto significativamente;
- c. La SNAI ha definito una **classificazione di Comuni** – datata 2014 – che si è “imposta” su altre classificazioni. La Strategia aree interne ha introdotto una nuova classificazione che qualifica in modo nuovo i Comuni in base alla loro perifericità. Non è di per sé questa una criticità, ma le troppe classificazioni rischiano di confondere gli Enti territoriali e gli stessi legislatori.
- d. La SNAI ha introdotto un **nuovo “status geografico”** dei territori, intendendo per interni quei territori periferici, invertendo un comune senso geografico che le vedrebbe “esterne” ai centri urbani e ai “poli”. Questo quadro si è imposto nel senso comune, ma anche rispetto alla classificazione dei Comuni occorre definire in che modo questa venga riaggiornata e come la Strategia per le aree interne abbia trasfor-

mato precedenti modelli di intervento sui territori.

e. La Strategia nazionale per le Aree interne **non ha sufficientemente coinvolto e considerato gli Enti Parco e le Comunità montane**. Ha coinvolto Comuni e Regioni, con ruoli diversi, ma non storici soggetti istituzionali che si sono occupati di programmazione e investimenti sui territori, progetti e azioni per contrastare lo spopolamento delle aree rurali e montane.

f. la fase di sperimentazione della Strategia ha molto sottolineato il **carattere di eccezionalità dell’iniziativa** che deve invece dare ora segnali indiscutibili della sua capacità di diventare generale e strutturale, sistematica articolazione delle politiche di coesione territoriale.

g. Si sono registrate **difficoltà di natura burocratico-amministrativa** nelle relazioni tra territori locali, Regioni e Amministrazioni centrali che debbono essere superate non solo attraverso la riaffermazione congiunta di principi di leale cooperazione ma anche attraverso un disegno più snello e incisivo del processo di programmazione, attuazione e monitoraggio.

h. **La geografia delle aree interne ha mostrato qualche pecca**, di minor rilievo quando la “zonizzazione” è servita come punto di partenza per la individuazione dei “territori di progetto” delle Aree Pilota (potendo trovare aggiustamenti e correzioni attraverso adattamenti come quello della coppia area progetto/area strategia) ma che si sono manifestate con tutta evidenza quando essa è diventata riferimento per interventi provvedimentali (vedi i contributi alle PMI nei piccoli comuni delle aree interne).

i. Solo in una seconda fase – e non è forse una criticità – la Strategia è intervenuta, con apposite risorse, per **sostenere le imprese dei territori**



montani, con uno stanziamento importante, di 210 milioni di euro previsti dalla legge di bilancio 2020, volti a sostenere le attività economiche, grazie a uno stanziamento triennale a 3.100 Comuni italiani che stanno, proprio in questi mesi, assegnando con non poche complessità le risorse economiche. Eppure **anche qui la burocrazia, proprio in questi giorni, sta rallentando l’operatività della misura**.

Le risorse

CIFRE | DOVE SONO DISLOCATI I MILIONI DI EURO OGGI DISPONIBILI PER PROSEGUIRE LA STRATEGIA PER LE AREE INTERNE

La legge di Bilancio per il 2020 (l. 160/2019, comma 314) ha incrementato di 310 milioni di euro la dotazione per la Strategia Nazionale per lo sviluppo delle Aree interne del Paese a valere sul Fondo di Rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, già dotato in precedenza di un ammontare complessivo di 281,18 milioni di euro.

È stato lo stesso Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale a ricordare, a inizio giugno 2021, incontrando alcuni Sindaci delle aree interne, le risorse disponibili, al 7 maggio 2021:

Il ministro ha ribadito l'impegno a destinare per queste aree una cifra di circa 2,1 miliardi di euro nei prossimi anni, grazie a quanto già stanziato dal PNRR (1,125 miliardi tra fondi europei e nazionali) e dalla legge di Bilancio (310 milioni) e a quanto lo stesso ministro si è impegnato ad assicurare all'interno del Fondo di Sviluppo e Coesione (circa 700 milioni) per il periodo 2021-2027. A queste risorse, si aggiungono ulteriori 700 milioni del ciclo precedente del FSC, che non sono ancora stati spesi e che potrebbero essere assorbiti da nuovi progetti.

Il rilancio di ogni azione di programmazione rispetto alla SNAI impone quindi un esercizio preliminare per la simulazione della allocazione di queste risorse (310 milioni di euro) e, di conseguenza, per la indicazione dei tratti caratterizzanti l'azione di rilancio. Si sviluppa qui l'**ipotesi che lo stanziamento di 310 milioni (dedotto il 2% per gli oneri centrali - venga distribuito a nuove Aree.**

Nuove aree sulle quali intervenire. Con un bando statale, che parta da Ministero e Agenzia della Coesione. Con una serie di necessità sulle quali lavorare insieme, con UNCEM:

- **È centrale la modalità di selezione di queste nuove aree che secondo UNCEM deve avvenire tramite bando pubblico, tramite una selezione trasparente nazionale.**

- È da definire anche in quali modalità verranno accompagnate le prime 72 aree pilota a investire le risorse a loro disposizione.

- È importante definire come verranno investite le risorse previste per la Strategia nel PNRR, al fine di investimenti sugli assi

previsti a vantaggio di tutte le aree interne del Paese.

- Occorre inoltre, secondo UNCEM, alleggerire le Regioni da impegni di spesa e di regolazione delle nuove Strategie d'Area che verranno approntate e rafforzare i Comuni, potenziando le macchine operative e istituzionali.

È inoltre importante ricordare che tra le risorse disponibili vi sono anche **300 milioni di euro previsti per le "strade delle aree interne"** dal Piano di Accompagnamento del Recovery Plan. Una novità particolarmente apprezzata dagli Enti locali.



proposte uncem



INDICAZIONI OPERATIVE PER LA SNAI 2.0 | COME RIQUALIFICARE LA STRATEGIA, CON QUALI TEMPI E CON QUALE GOVERNANCE

1. SUI TEMPI E LE FASI DELLA PROGRAMMAZIONE

La rimodulazione del percorso di programmazione è insieme richiesta dalle difficoltà riscontrate nella prima stagione e consentita dall'apprendimento maturato. In estrema sintesi non può che passare dalla **semplificazione della sequenza temporale degli atti e dei documenti di programmazione dalle 5 fasi affrontate nella prima stagione** (Candidatura, Bozza di Strategia, Preliminare di Strategia, Strategia, Accordo di Programma Quadro) in non più di tre fasi con la unificazione dei due momenti iniziali e dei due finali.

Quindi un Documento di candidatura elaborato evidentemente dai territori che si propongono alla seconda stagione di attuazione che, con l'accoglimento della candidatura (e le eventuali indicazioni espresse in sede di accoglimento, tanto nel merito degli orientamenti strategici che nella delimitazione territoriale) diventa senza ulteriori adempimenti il riferimento per operare il percorso di confronto e interlocuzione strutturata ai tavoli tematici che consenta la co-progettazione del Preliminare di Strategia e la sua approvazione.

Di lì, il successivo percorso di approfondimento progettuale delle azioni operative che - in forma di schede operative e assieme al Documento definitivo di Strategia - diventano oggetto della determinazione e sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro. Una semplificazione di questa natura, unitamente ad una migliore consapevolezza acquisita dagli attori potrebbe ridurre di due anni la durata media del percorso di programmazione.

La candidatura delle nuove aree deve essere trasparente. Con criteri definiti dal Ministero della Coesione. E un preciso panel per candidarsi, con regole uguali e certe per tutto il Paese.

Un altro elemento UNCEM suggerisce venga tenuto presente nel futuro della SNAI. Quando l'Accordo di Programma Quadro viene approvato, firmato da soggetto referente dell'area, Regione, Ministero, questo deve essere non più modificabile. Deve essere attuato, con tempi certi e definiti, previsti dallo stesso Accordo, senza possibilità di integrazioni e correzioni. Quanto invece sta avvenendo è il contrario. Le Strategie d'Area sono finora modifica-

bili anche dopo la firma dell'APQ. E vi sono non pochi territori che hanno interrotto investimenti e organizzazione dei servizi previsti dalla Strategia d'Area in attesa di conoscere se possano o meno modificare il programma di azioni e investimenti. La perdita di tempo e di risorse sono evidenti. A svantaggio non solo delle fondi di risorse - che non progrediscono nella spesa e nel rendicontato - ma soprattutto a svantaggio delle comunità beneficiarie.

Inoltre, **nella fase di attuazione e di spesa, deve essere ben chiaro chi fa che cosa.** Se l'Ente locale, l'Unione montana di Comuni o la Comunità montana sa come spendere le risorse, vara i bandi, avvia la spesa, questo Ente deve essere l'unico, il solo con voce in capitolo. Oggi vi sono invece troppi Soggetti istituzionali che si muovono attorno all'area, spesso con la "penna rossa", infragilendo l'autonomia decisionale e rallentando l'iter di spesa e rendicontazione, di messa a terra della Strategia.

Quel che è mancato più di tutto è la flessibilità necessaria a capire che la Strategia non è la mera applicazione delle regole del gioco che già esistono, perché con quelle non si è riusciti sui territori a risolvere i problemi. La "penna rossa" con le correzioni dal centro verso i territori non serve. Occorre comprendere, dal centro che "Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati".

2. SUL CARATTERE STRUTTURALE DELLA STRATEGIA

Si è detto della esigenza di intendere l'applicazione messa a punto dalla **SNAI non come modalità eccezionale ma come pratica ordinaria** per la implementazione delle politiche di coesione territoriale per i territori della Montagna e delle Aree Interne.

Concretamente questa indicazione può essere attuata prevedendo che, per i territori che non hanno ottenuto il

riconoscimento della candidatura avanzata oltre che per altri territori della Montagna e delle Aree Interne che ne presentino la istanza, **le Regioni possano assegnare un contributo per sostenerne la capacità di costruire strategie territoriali integrate.**

Contributo come dotazione per ambiti di significativa estensione territoriale e con adeguato rapporto di cooperazione associativa per sostenere azioni che intendano affrontare la stagione della programmazione dei Fondi Europei 2021-2027 con un approccio strategico.

A tutte queste realtà potrebbe inoltre essere assicurata una opportuna interlocuzione con le istanze della programmazione regionale.

3. SULLA ESIGENZA DI MIGLIORARE LA GOVERNANCE MULTI LIVELLO

Uno dei problemi che si è dovuto affrontare nella prima stagione SNAI è stato talvolta quello delle resistenze o delle inerzie delle Regioni nella implementazione della Strategia. Poiché a questi non si può porre rimedio in una gestione diretta ma isolata del rapporto tra Amministrazione Centrale e Territori, visto che ciò farebbe venir meno la possibilità di incidere positivamente sulla gestione regionale dei Fondi Europei, è necessario introdurre termini perentori per le azioni dei diversi livelli nelle fasi di passaggio da una fase all'altra del percorso di programmazione.

Termini che stabiliscano obblighi per ciascun territorio nel presentare le proprie proposte dalla positiva conclusione della tappa precedente (sei mesi dalla Approvazione della Candidatura per la Presentazione del Preliminare di Strategia, altrettanti dalla Approvazione del Preliminare per la presentazione di Documento di Strategia e relative Schede per la loro approvazione nell'Accordo di Programma Quadro.

Andrebbero previsti, altresì, termini perentori per le Autorità Regionali e Centrali per l'esame e la approvazione



proposte uncem



**COME MIGLIORARE LA SNAI | QUALCHE IDEA
PER STRUTTURARE UNA STRATEGIA DIFFUSA
CHE PUNTI ALLA COESIONE**

(anche con modifiche da concertare sulla base di richieste/ indicazioni espresse in una unica soluzione) degli stessi documenti con ipotesi sanzionatorie per il mancato rispetto dei termini.

4. SULL'ESIGENZA DI RIARTICOLARE LE FUNZIONI CENTRALI

La continuità e il rilancio della Strategia ha sicuramente **bisogno di una struttura centrale di coordinamento e supporto** che abbia come riferimento il Comitato Tecnico Interministeriale per le Aree Interne e l'Agenzia per la Coesione, da integrare in questa circostanza con la terza figura della Federazione dei Progetti, indipendente, espressione delle realtà locali impegnate nella SNAI e della loro capacità di coordinamento e di proposta orizzontale.

L'azione di supporto tecnico centrale nelle relazioni con le Regioni, i territori candidati e "promossi" dovrebbe contare su una task force della tipologia di quella che, attraverso Invitalia, ha operato nella stagione precedente con la avvertenza di non qualificarne la operatività come quella di "progettisti" restando la responsabilità progettuale delle proposte in mano ai territori e alle loro assistenze tecniche.

Assistenze tecniche locali da riconoscere tanto nella azione di continuità del supporto alle Aree Pilota della Prima stagione quanto in quella di decollo delle nuove Aree riconosciute nella seconda stagione in questo caso riconoscendo entro limiti prestabiliti anche il rimborso delle relative spese sostenute dai territori per la presentazione della candidatura e, quindi, precedentemente alla sottoscrizione dell'APQ. Per quel che riguarda il funzionamento della Federazione dei Progetti pare anche in questo caso prevedere il funzionamento (e quindi il finanziamento) di una **segreteria tecnica indipendente dalle Amministrazioni Centrali che UNCEM potrebbe utilmente assicurare.**

5. SULLA GEOGRAFIA DELLE AREE INTERNE E MONTANE

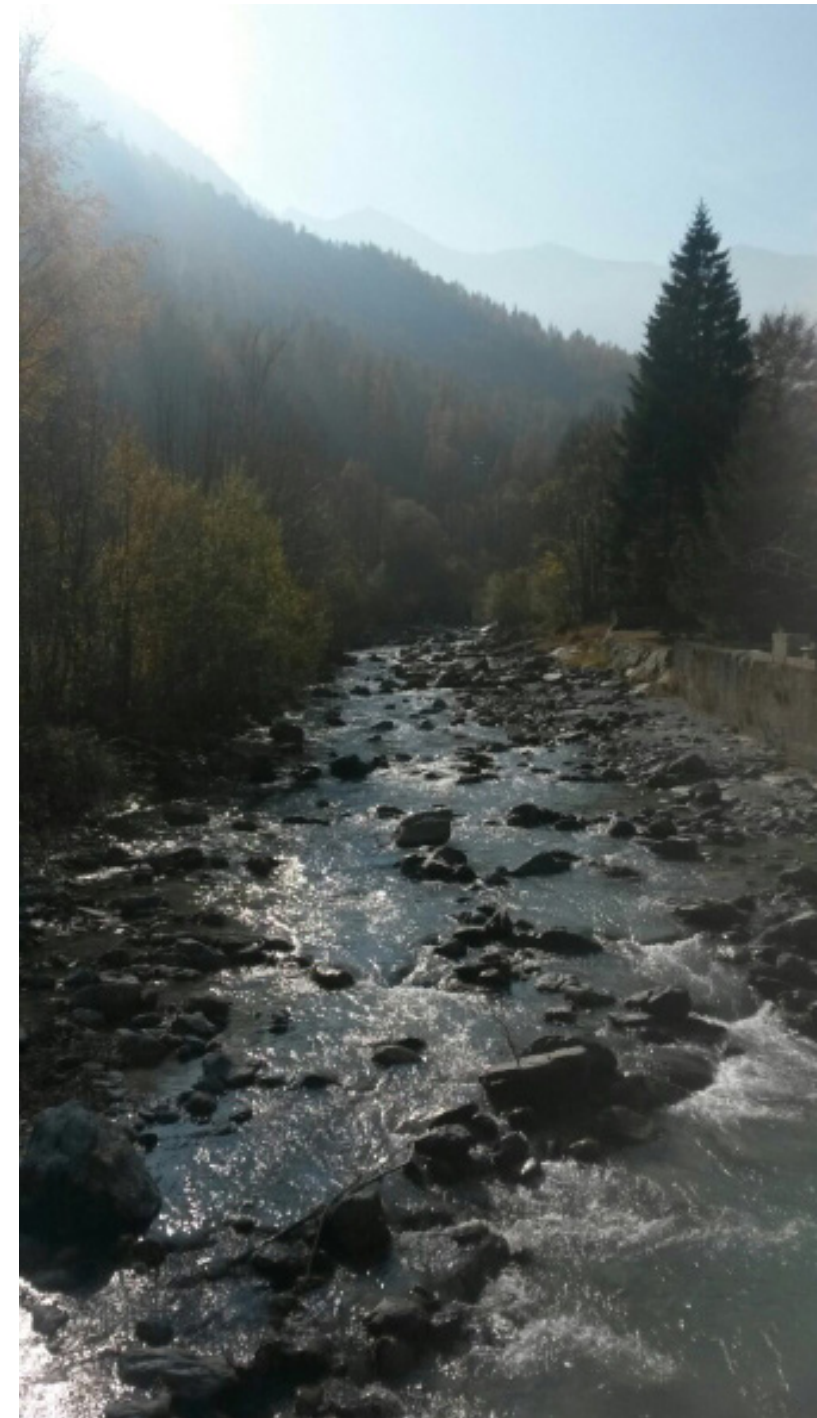
Anche sul fronte della **individuazione territoriale operata per l'avvio della SNAI una azione di manutenzione pare necessaria e appropriata**, confermando l'impostazione concettuale proposta ma raffinandone la definizione anche al fine di superare alcune criticità che sono emerse in sede di prima attuazione.

5. SULL'IMPEGNO DEGLI ENTI LOCALI

È il nodo cruciale: gli Enti locali che vogliono ambire a gestire un processo di sviluppo territoriale devono potersi dotare di una struttura minima in grado di farlo, unendo le forze, implementando le strutture organizzative interne.

La nuova geografia delle assunzioni, prevista dal Dipartimento della Funzione pubblica, deve consentire alle Unioni montane di Comuni, alle Comunità montane di poter assumere personale qualificato.

Non è positivo che nel primo bando per le Regioni del Sud, volto a nuove assunzioni, non siano stati considerati gli Enti sovracomunali. Le Comunità montane e le Unioni montane sono decisive per i processi di sviluppo volti all'attuazione della SNAI e non solo. Non sono mere "unioni". Hanno funzioni e compiti specifici che riguardano lo sviluppo territoriale delle aree montane. Dunque devono poter disporre di personale che renda questo percorso possibile. **Le assunzioni nelle Unioni montane e nelle Comunità montane devono essere consentite.** Il rischio, senza personale, è che oltre a buone intenzioni politico-istituzionali, si possa fare un percorso molto limitato, inficiando investimenti. I territori montani sono fragili anche per la mancanza di risorse umane che lavorino nella PA e che favoriscano processi di sviluppo locale.



tutte le risorse



QUALI NUOVE RISORSE | FONDI PER STRADE, PREVENZIONE DEGLI INCENDI BOSCHIVI, ASSISTENZA AGLI ENTI. MA COSA È STATO SPESO? E LE NUOVE AREE?

FONDI PER LA PREVENZIONE DEGLI INCENDI BOSCHIVI

Ammontano a 60 milioni le risorse assegnate alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI 2014-2020) nell'ambito del D.L. n. 120 dell'8 settembre 2021, convertito dalla L. 155 dell'8 novembre 2021 contenente misure di contrasto agli incendi boschivi (Decreto-legge Incendi).

Per l'annualità 2022 saranno destinati **39.8 milioni di euro alle 72 Aree Interne, (552.778 euro per ciascuna Area**, salvo diverso riparto indicato da ogni Regione/Provincia Autonoma).

Devono ancora essere ripartiti ai territori 40 milioni di euro, sempre per la prevenzione degli incendi boschivi. Un primo riparto, nel 2022, alle 43 aree interne della nuova programmazione, è stato bloccato.

FONDI PER LE STRADE. Assegnati nel settembre 2021 300 milioni del Fondo complementare al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza alle aree interne delle diverse Province e Città metropolitane italiane.

FONDO PER IL SOSTEGNO ALLE ATTIVITA' ECONOMICHE NELLE AREE INTERNE

Il fondo per le attività economiche nei Comuni delle aree interne [ultraperiferici, periferici e intermedi] è giunto alla seconda annualità [Comuni in attesa dell'accredito] e gli Enti stanno per gestire la terza annualità.

Questi fondi (210 milioni di euro complessivi) non sono solo per le 73 + 43 aree pilota SNAI, bensì per tutti i Comuni in base al grado di perifericità stabilito dalla nuova classificazione delle aree interne (Istat-Agenzia Coesione, 2020) e rappresentano il pilastro destinato ai privati presenti sul territorio.

I fondi stanziati nel 2020 in legge di bilancio sono stati fortemente richiesti da Uncem per colmare una lacuna prevista nella prima SNAI.

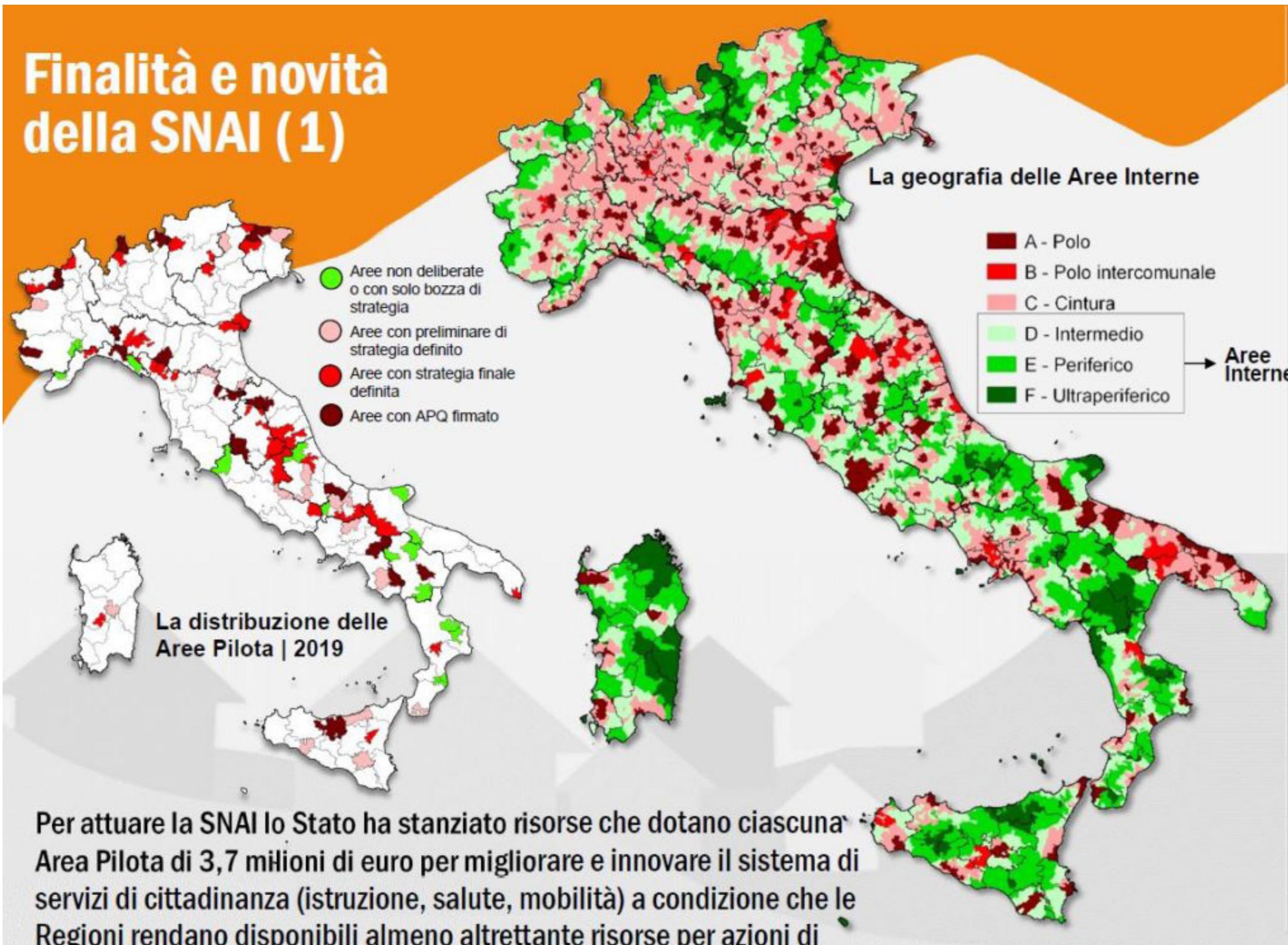
LE NUOVE AREE NELLA PROGRAMMAZIONE 21-27

In totale saranno **56 le nuove aree interne di cui 43 finanziate con risorse del bilancio dello Stato.** A queste si aggiungono 63 aree (delle 72 complessive) della scorsa programmazione (2014-2020) che le Regioni hanno scelto di continuare a supportare anche nei rispettivi programmi europei.

Le nuove aree stanno lavorando sulle loro Strategie d'Area. Quali i tempi? Come evitare "gli errori" delle prime quattro?

Occorre agire affinché i **Ministeri agiscano di conseguenza rispetto alle sperimentazione delle aree: serve una legislazione su scuole, trasporti, sanità** che riprenda le opportunità sperimentate dalle 72 aree SNAI e sia mossa di

Finalità e novità della SNAI (1)



LE PRIME 72 AREE
E LA CLASSIFICAZIONE
DEI COMUNI

A cura di CAIRE Consorzio

Per attuare la SNAI lo Stato ha stanziato risorse che dotano ciascuna Area Pilota di 3,7 milioni di euro per migliorare e innovare il sistema di servizi di cittadinanza (istruzione, salute, mobilità) a condizione che le Regioni rendano disponibili almeno altrettante risorse per azioni di sviluppo locale. Sono state finanziate ad oggi 72 Aree Pilota.

 Strategia
Aree Interne

Lettera al SOLE



QUALCHE CONSIDERAZIONE ULTERIORE | LA LETTERA APERTA MANDATA DAL PRESIDENTE UNCEM MARCO BUSSONE AL DIRETTORE DEL SOLE 24 IL 26 MARZO 2024

Di seguito la lettera trasmessa dal Presidente Uncem al Direttore del Sole 24 Ore

AL DOTT. FABIO TAMBURINI
DIRETTORE DE IL SOLE 24 ORE

Preg.mo Direttore,

dove è finita la SNAI, Strategia nazionale Aree interne? Dove si è persa l'attuazione della legge sui piccoli Comuni 158/2017? Dove abbiamo lasciato lo spirito e la voglia di dare corpo all'ultima legge per la montagna, la 97/1994 varata dal Parlamento trent'anni fa? Dove sono nelle Alpi e negli Appennini i benefici dei fondi del PNRR?

Lei, Direttore e Giornalista come il Sottoscritto, sicuramente mi dirà che una lettera non si apre mai con delle domande. Eppure da quando stamani ho letto le pagine di inchiesta sullo spopolamento delle aree interne che aprono il Suo Giornale, non smetto di farmi queste domande. Non sono certo nuove per me, chiaro. Sfuggivano ai più, i dati che Lei ha voluto inserire, nel pezzo di Carlo Marroni, e traducendoli in carte geografiche colorate, tanto care anche a Uncem. Gli addetti ai lavori, Sindaci in primis, conoscono bene quei numeri, così drammatici per un Paese intero, così ficcanti e da non far dormire la notte per definire le migliori azioni politiche, istituzionali, economiche, sociali durante il giorno. Quelle domande che pongo a me e a Lei, all'amica Luisa Corazza, a tutti coloro che si occupano di aree interne e montane, hanno risposte piene di fragilità, da parte di chi avrebbe dovuto agire, meglio e con più forza. Perché i dati che il Sole di oggi presenta, non sono purtroppo entrati abbastanza nelle ultime campagne elettorali, non sono sufficientemente conosciuti da tutti coloro che vengono eletti. Non sono patrimonio Comune. Non spingono le coscienze. Non ribaltano i paradigmi di sempre. Eppure sono lì, in mezzo a chi pensa che le soluzioni alle questioni poste oggi dal Suo giornale sono nella "borghizzazione" dei Paesi, con misure quali il "Piano borghi" che il PNRR ha varato – buttando via 1 miliardo di euro – oppure con un po' di

trasferimenti dal centro alle periferie, misure assistenziali che andavano bene forse negli anni sessanta, fino agli ottanta: io da Roma, Torino, Napoli, do a te, Sindaco e territorio delle Alpi e degli Appennini, un po' di soldini. Tu mi dai i voti, anche se pochi, per essere eletto. Lo scambio assistenziale soldi-voti, in totale trasparenza per carità, che ha relegato nel municipalismo e nell'isolamento i territori. Perché quando i flussi di risorse economiche dal centro sono diminuiti, altre soluzioni alternative non sono state trovate.

La legge sulla montagna così interessante e moderna del 1994, ultima della Prima Repubblica, è rimasta lettera morta. Bella eh, ben scritta, Coldiretti e Uncem in testa. Discussa e nata dai territori in dialogo. Stupenda. Inattuata e per trent'anni forse anche troppo ingombrante per chi ha sempre visto solo una certa montagna da 8mila euro al metro quadrato di appartamenti, o la Sardegna dei villaggi turistici e delle grandi ville, o che non sa come funzioni un paese senza più bar (200 in Italia, 500 a rischio). Ingombrante per chi non sa come è fatta una valle dove strada e versanti implodono nei cambiamenti climatici. E a chi crede che la neve degli ultimi giorni salvi il clima che degenera a causa nostra. Mistificazioni di una certa montagna, del Paese, per far restare tutto com'era. La questione montana è stata "risolta", dal 2005 in poi, azzerando il fondo montagna nazionale e smontando le "Comunità montane", quelle che "La Casta" gettava in pasto all'antipolitica nascente, spesa delle spese. Pure chi ha scritto il libro si è pentito, ex post. Così sono iniziati l'allontanamento dello Stato dai territori, la distruzione del tessuto istituzionale, che affondava la Storia nella Residenza e nei "Consigli di Valle" su Alpi e Appennini". Molte Regioni hanno buttato via tutto in nome di miopia e deliranti promesse di riforme. Poveri illusi. Ideologico fallimento di non-politiche territoriali. Tutte le maledizioni politiche possibili.

Poi nel 2013 è arrivata la Strategia nazionale Aree interne. Ambiziosa, evoluta. Il "montani" dopo Comuni, la montagna, scompaiono. Nell'articolo 44 della Costituzione era stata inserita la montagna non a caso. Si preferisce invece inventare una nuova complessa definizione (interno è sempre quello che vedi da un ipotetico centro, ma geograficamente va

preso con le molle e con la soggettività di chi guarda), una nuova classificazione di Comuni (che caos tra centri, periferici, ultraperiferici! e le distanze dalle stazioni e dagli ospedali), inventare 72 aree pilota, mettere insieme fondi statali e regionali. Intuizioni importanti, per costruire una novità. Che piace, muove centri di ricerca, assistenze tecniche, professionisti, soldini per comporre progetti dei territori. La necessità di vedere paralleli, senza dare priorità, alla riorganizzazione dei servizi pubblici, scuola, trasporti, sanità e assistenza, e allo sviluppo sociale-economico, è peraltro importante. Moderna. Come efficace è la necessità di obbligare i Comuni delle aree interne, per fare la Strategia, a lavorare insieme. Piccoli e grandi. Vuoi i finanziamenti? Smettila di credere che nel campanilismo ti salvi. Si deve lavorare insieme. Bene.

Troppe Regioni in questa Strategia iniziano a non credere dal 2015. Disimpegno. Che arriva fino a oggi. [Attendo risposte e dati regionali, non solo dai migliori, che ci sono!, sull'attuazione e sulla spesa]. Sin dall'inizio, ci si perde nella burocrazia. Le 72 aree sperimentali, per circa mille Comuni, non verranno mai estese. E i Ministeri non hanno mai avuto voglia di adeguare provvedimenti normativi, numeri e regole a quanto emergeva dalla prima sperimentazione. Basti guardare alla norma sulle classi e sulle dirigenze scolastiche: numeri abbassati due anni fa in legge di bilancio e corretti al rialzo, un anno dopo, governo diverso, nella manovra successiva. I parametri che devono cambiare, restano immutati. Per fare una classe, per avere un ospedale, per avere servizi dignitosi. Diritti di cittadinanza, che falliscono se tutto è uguale. Meglio proseguire come si è sempre fatto, secondo alcuni, senza differenziazioni di politiche in base alle geografie. Anche la classificazione dei Comuni, partorita nel 2014 e aggiornata nel 2021, non aiuta. Genera sperequazioni, proprio come quelle dei borghi che ottengono 20 milioni di euro di PNRR, uno per regione, mentre il paese vicino ha niente. Che idiozia. Gravi situazioni che finiscono per complicare ogni processo strategico. I numeri della spesa della Strategia aree interne su Open Coesione sono drammatici: dal 2014 a oggi, 11% di progetti conclusi,

4% di progetti liquidati, 29% (su 1904 progetti monitorati) di progetti non avviati. Chi sta remando contro? Dove si ferma il meccanismo? Quali sono i problemi? Uncem lo continua a chiedere alle regioni e anche alle aree. Così non va bene. E la migliore Strategia non si può perdere così dopo 10 anni. Non dobbiamo perdere la Strategia! Uniamola e vediamola congiunta con Strategia delle Green Communities e Strategia dello Sviluppo sostenibile, Strategia forestale, oltre che Strategia per lo sviluppo della montagna italiana, prevista in molti dei 15 ddl sulla montagna oggi depositati in Parlamento dai diversi gruppi politici, oltre a quello del Governo. Roba interessante. Ma se la legge 97 non ha trovato attuazione, ne serve veramente una nuova?!

Con la nuova programmazione comunitaria 2023-2027, anche gli ultimi Governi nella SNAI non hanno creduto. Dovevano partire già nel 2022 altre 43 nuove aree sperimentali SNAI. Tante attese, ma tempi eterni per approvare un "programma di territorio". Ci lavorano. Siamo ancora lì. Come siamo fermi con 40milioni di euro stanziati nel 2021 dal decreto incendi per la prevenzione proprio nelle aree interne. 40 sono stati spesi, altri 40 sono persi in qualche tavolo della Presidenza del Consiglio, visto che l'Agenzia della Coesione che se ne stava occupando è stata chiusa trasferendo tutti al Dipartimento della Coesione. La Strategia Aree interne non è più nazionale. Solo alcune Regioni (brave!, in primis Lombardia) si sono dotate di risorse dei loro POR FESR e dello sviluppo rurale per far lavorare insieme Comuni in nuove aree. Di fatto una regionalizzazione di una strategia nazionale che abbiamo perso nelle frizioni istituzionali, nella non continuità amministrativa, nei litigi tra livelli.

La crisi ecologica e demografica avrebbe tanto bisogno di usare Strategia delle aree interne – insieme alla moderna Strategia delle Green Communities, unica componente del PNRR che non è imperniata sul campanile, ma sull'insieme – anche per ridefinire le geografie istituzionali nel Paese che perde abitanti. Piccoli e grandi Comuni devono lavorare insieme, cosa che invece il Piano nazionale di ripresa e resilienza e

Lettera al SOLE



tutti i bandi fatti, uno dietro l'altro, senza disegno e senza strategia d'insieme, ha impedito. Quasi vietato. 7900 Comuni, 5000 dei quali nelle aree interne, 3400 delle Alpi e degli Appennini, devono agire insieme non annullando e fondendo storie e destini, bensì con processi amministrativi che congiungono obiettivi, uffici, impegno per le comunità. Lo scriveva già la legge 97/94 prevedendo le Comunità montane: si lavora insieme, cari Comuni, a dimensione-valle. Altrimenti zero risorse. E zero coesione. Lo dice anche Eurostat. Bruxelles ci sveglia per bene. Ma noi niente. Dovrebbe valere – il lavoro insieme tra Comuni, piccoli e grandi – anche per una riforma fiscale seria, per fare perequazione su ambiti che non siano quelli dei singoli Campanili. Sembra un dibattito accantonato. Come è andato in soffitta l'articolato – copiato in molti altri Paesi europei – per i piccoli Comuni. Pochi ma bravi Parlamentari ci hanno lavorato per 15 anni prima di portarlo a casa. Il Parlamento lo ha approvato all'unanimità, ma Ermete Realacci, Enrico Borghi, Raffaella Mariani e pochi altri hanno dovuto pure andare dal Colle più alto, con il Presidente Ciampi che ha toccato il tempio al Parlamento. Poi più niente: 160milioni di euro gestiti malissimo con un bando fatto qualche mese fa, a sei anni dalla legge, da Casa Italia con una corsa verso qualche milione di 1500 Comuni. Ne verranno finanziati 100 o poco più. Si va poco lontano nella logica de bandificio. E che dire del piano per i trasporti e le scuole nei piccoli Comuni che la legge introduceva? Rimasta lettera morta, mai partito l'iter del decreto attuativo. Anni fa un Ministro manco sapeva fosse da fare.

E così, sono stato costretto caro Direttore a evidenziare cosa proprio non va. Le classificazioni dei Comuni, che di tanto in tanto ci inventiamo creando più danni che soluzioni, i soldi spesi male con bandi fatti con click day, il piano banda ultralarga che nelle case non arriva perché si è derubricato l'ingresso nei civici portando la fibra e i segnali nei tombini, i fondi del PNRR spesi per ciascun Comune ad esempio per la digitalizzazione, con voucher gonfiati per fare un sito internet dando anche 40mila euro a un Comune da mille abitanti.

L'analisi delle Politiche questo Paese non l'ha mai saputa e voluta fare. E tantomeno della spesa. Le leggi rimangono sulla carta e gli investimenti, tantopiù se gestiti con formule "plurifondo" o tra Comuni ed Enti locali che devono lavorare insieme. Le riforme degli Enti locali, come Francia e Germania hanno fatto obbligando a lavorare insieme 36mila e 24mila Comuni, per un'area politica nel nostro Paese sono troppo difficili per l'altra troppo ingombranti. Pericolose. Abbini Lei le aree.

Eppure, quando mi muovo tra le Valli alpine e appenniniche del Paese, trovo una vitalità grande. Bellissima. Sindaci e Amministratori che sono artefici delle loro comunità, le plasmano, le coinvolgono, fanno un bando in meno, ma fanno quanto sia importante trovarsi al bar che è rimasto e che resiste a discutere di quel progetto e di quella fognatura, per il bosco (ecco: la legge nazionale sulle foreste del 2018 è perfetta e

in piena grande attuazione, caso unico)... Una vitalità che le città – ci lavoro, a Torino e Roma – non hanno. Non hanno così. Errore grande, anche da parte nostra, sarebbe frammentare e dividere. Non siamo noi bravi, Stato e Regioni cattivi, la SNAI buona o meno, chi fa le leggi incapace. Questo è un discorso che non ci piace. Noi siamo Stato. E lavoriamo per la riuscita di Strategia Aree interne, Strategia Green Communities, leggi come quelle per montagna ed Enti locali. Qualcuno però nei Ministeri in particolare si è assopito. Quei dati che Lei oggi presenta devono svegliare chi pensa che le cose vadano avanti per inerzia. Sì certo. Ci andranno e lo spopolamento, la desertificazione commerciale, il dramma dei Paesi vuoti, dove si muore di più e si nasce di meno, dei Sindaci soli, dei Comuni che pensano di far da sé e va-tutto-bene, continueranno ad aumentare.

Noi non lo vogliamo. Il patto tra aree rurali, montane, interne e città, deve crescere. Il Suo Giornale oggi lo stimola decisamente. Anche con Confindustria, con il nuovo Presidente, dovremo lavorare molto. Con tutte le Datoriali, con le Organizzazioni sindacali, le Università, i tanti studiosi che dalla SNAI hanno prodotto migliaia e migliaia di libri e di corsi (di certo hanno mosso interesse anche se la spesa per lavori e servizi è rimasta al palo... dovremo interrogarci sui legami tra spinta culturale e azione politico-amministrativa, insieme con gestione operativa). Lavoriamo ancora insieme. Raccontiamo cosa non va – l'ho fatto fin troppo, in questa mia – diciamo cosa va. Ed è tanto. Buone pratiche che devono tradursi in Politiche. Serie e vere. Di Paese. Collegandoci all'Europa verso le elezioni. Spinelli, per dirLe e i Federalisti europei, questi temi li avevano messi al centro dell'Unità.

Unità. Ecco di cosa abbiamo bisogno. Tra comunità e Comuni, tra Enti insieme, tra risorse. Non vuol dire annullare peculiarità e differenze. Vuol dire puntare anche su una Politica che nelle Istituzioni romane e regionali sappia agire sui temi che Lei oggi ha posto dividendosi meno, con più incisività. Con meno "cabine di regia" e accelerando la spesa. Le comunità dei paesi e dei territori ci chiedono anche questo.

Certo del Suo interesse per questa mia – il Sole è lucido e sempre efficace nel raccontare Comuni e territori, con tanti Amici e Colleghi giornalisti bravissimi – spero di poterLa incontrare presto. Mi scuso per la non-sintesi, e ancora la ringrazio a nome di tutta Uncem.

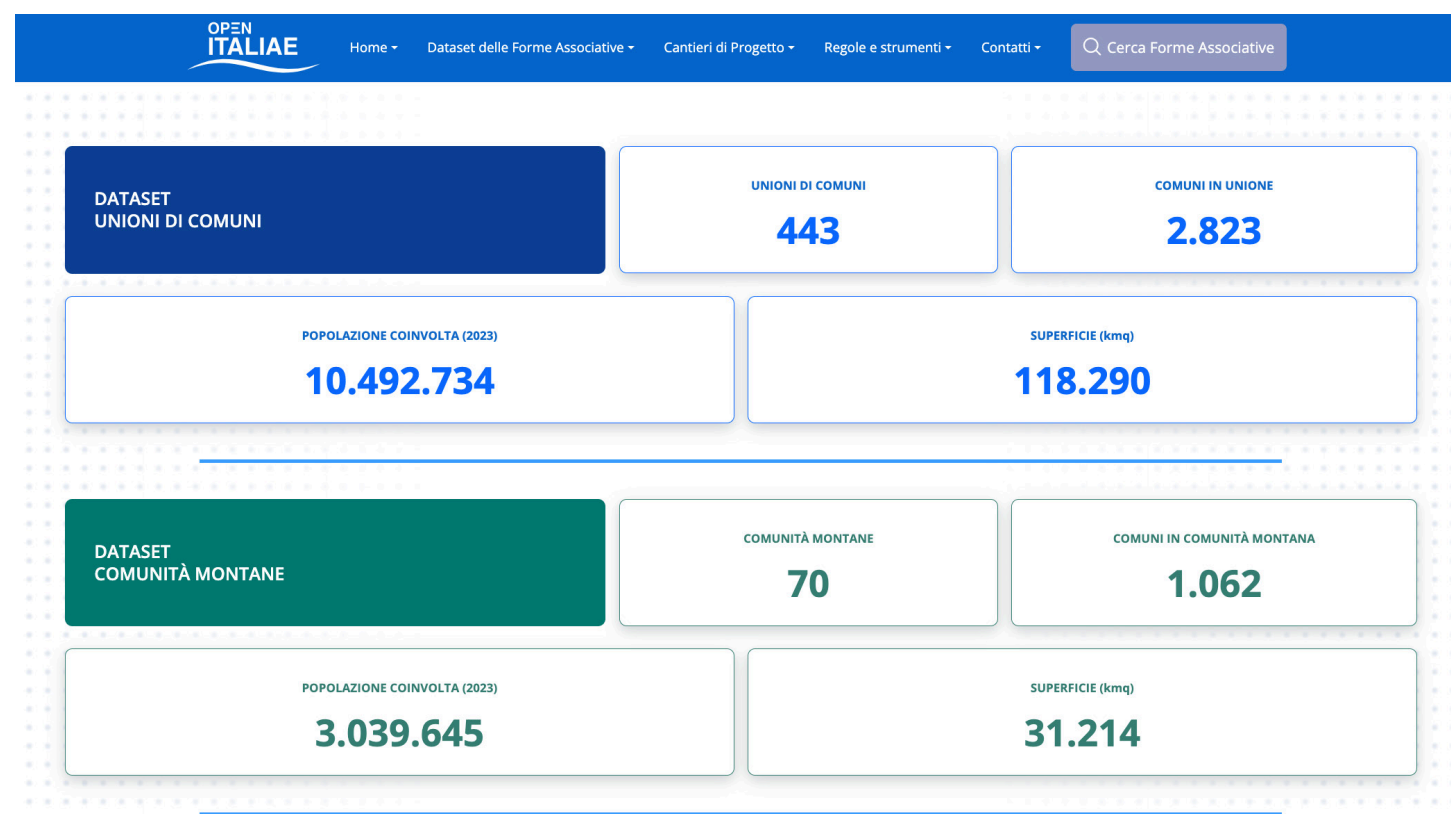
Con stima,

Marco Bussone
Presidente nazionale Uncem
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

Enti uniti: ITALIAE



SOLO INSIEME SI VINCE | LA SNAI AVEVA UNA CONDIZIONE FONDAMENTALE: I COMUNI UNITI IN FORME AGGREGATIVE STABILI. ITALIAE SUPPORTA QUESTI PERCORSI



La Strategia nazionale Aree interne è nata con un presupposto: le aree dovevano e devono avere buona “capacità amministrativa”. Ovvero essere coese sul piano istituzionale. **Non Comuni da soli, ma insieme.** Attraverso Unioni montane di Comuni, Comunità montane, Unioni di Comuni attuano la Strategia. E devono mettere insieme funzioni comunali vere e forti (a partire da programmazione urbanistica, uffici tecnici, uffici appalti, gestione contabile e amministrativa) nelle Unioni e nelle forme aggregative come condizione prima per avere le risorse. E gestire la SNAI. Non a caso il PON Governance ha su questo attuato dal 2021 il progetto ITALIAE, proprio per accompagnare gli Enti nel superamento delle frammentazioni. **Occorre dare seguito a ITALIAE**, nella nuova Programmazione, affinché gli Enti siano supportati nel lavorare insieme, nel creare forme sovracomunali di lavoro, che non annullano i Comuni, non li induce alla fusione, bensì al lavoro insieme. Un percorso complesso ma necessario e da supportare a livelli nazionali.

ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori

UNIONE EUROPEA Fondo Sociale Europeo Fondo Europeo di Sviluppo Regionale | Dipartimento per gli Affari Regionali e M. Autonomie | Agenzia per la Coesione Territoriale | PON GOVERNANCE E CAPACITÀ ISTITUZIONALE 2014-2020

ITALIAE - Nuove formule organizzative per i territori

Cerca...

- Cos'è ITALIAE
- Laboratorio Permanente
- Community di Innovazione
- Atelier di sperimentazione
- Osservatorio permanente
- Strumenti per le Unioni

Intervista
BIAGIO RAONA
PRESIDENTE UNIONE DEI COMUNI TERRE DI LEUCA
GIANVITO RIZZINI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE DEI COMUNI TERRE DI LEUCA
REGIONE PUGLIA

Intervista a Biagio Raona e Gianvito Rizzini - Unione dei comuni Terre di Leuca (Puglia)

Biagio Raona, Presidente dell'Unione dei comuni Terre di Leuca e Gianvito Rizzini,

ITALIAE
Unione del Fossanese

Il supporto del Progetto ITALIAE nell'Unione Fossanese del Piemonte

Intervista al Sindaco di Genola, Flavio Gastaldi, e Franco Bruno, responsabile dei servizi in Unione.

I successi di ITALIAE
UNIONE MAINARDE
ITALIAE

Intervista a Nadia Bucci, Presidente dell'Unione Mainarde nel Lazio

L'importanza del supporto del Progetto ITALIAE nell'Unione delle Mainarde

mettere in sinergia



STRATEGIE PER
LE MONTAGNE
ITALIANE

**NON DA SOLE, NON FRAMMENTATE | IL PAESE
SI È DATO TRE STRATEGIE NAZIONALI NEGLI
ULTIMI ANNI. SNAI, STRATEGIA DELL GREEN
COMMUNITIES, STRATEGIA PER LE MONTAGNE
AGISCONO SUGLI STESSI TERRITORI, DOVE CRISI
CLIMATICA E DEMOGRAFICA SONO FORTISSIME.
DEVONO ESSERE MESSE IN SINERGIA**

strategia montagna



UN SOLO PERCORSO | GLI STATI GENERALI DELLA MONTAGNA HANNO RIBADITO 10 PUNTI PER I TERRITORI. GOVERNO E PARLAMENTO LI DEVONO AVERE CHIARI

È ora di dare gambe e forza alle proposte che Uncem ha fatto negli ultimi due anni negli Stati generali della Montagna, avviati dal Ministro Erika Stefani e proseguiti con il Ministro Francesco Boccia.

Punti chiave per i territori che a Roccaraso, il 24 e 25 luglio 2020, sono stati al centro di un intenso dibattito, alla presenza di diversi esponenti del Governo e di Parlamentari, oltre che di rappresentanti di Regioni ed Enti territoriali.

Questi gli impegni degli Stati generali della Montagna:

1- LA MONTAGNA NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Era il principale impegno, richiesto da Uncem, e come abbiamo descritto nel report presentato a maggio 2021, ci siamo. Montagna, aree interne e zone rurali sono un perno della nuova strategia di crescita dell'Italia, secondo le direttrici richieste dall'Uncem: Green economy, innovazione, sostenibilità, Smart economy. Devono esserlo e dobbiamo insieme, Governo, Parlamentari, Regioni, Enti territoriali formare i Sindaci a quello che c'è nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, trasversalmente a tutte le Missioni e a tutte le Componenti per montagne, ambiente, territori, aree interne.

2- NUOVO WELFARE PUBBLICO

Dietro lo slogan "una ambulanza e un medico di base in ogni Comune" c'è la volontà di ricostruire un nuovo welfare pubblico – a partire dalla sanità territoriale, come imparato dal covid19 – che colmino i divari strutturali storici del vivere in montagna, agendo su scuola, sanità, trasporti, socio-assistenziale, servizi. Comunità al centro con le "cooperative di comunità", con le "comunità energetiche", ad esempio. Affinchè le tante "buone pratiche" possano tradursi in politiche.

3- CAMBIAMENTI CLIMATICI E SPOPOLAMENTO ASSI CENTRALI

I due terreni sono il cuore della nuova politica montana che

dobbiamo mettere in campo. I territori devono diventare resilienti, e tornare a ripopolarsi. Agricoltura e Turismo non sono scindibili per questo obiettivo.

4- LEGGE PICCOLI COMUNI CORNICE GIURIDICA

Non c'è bisogno di nuove, straordinarie leggi. Serve dare attuazione a quanto già c'è, inserendolo nella cornice dei cicli istituzionali in atto (l'autonomia differenziata che a settembre arriverà in Parlamento) e utilizzando la legge sui piccoli Comuni come cornice giuridica sulla quale "appoggiare" l'applicazione del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza per le montagne. Insieme alla piena attuazione del Testo unico forestale e della legge 221/2015 sulla Green Economy.

5- DEFINIZIONE DEI LEP CON SPECIFICITA' MONTANA

In Italia si discute da 20 anni di come attuare il Titolo V della Costituzione, che prevede i "livelli essenziali delle prestazioni". Troppo tempo si è perso. I livelli essenziali devono tener conto della peculiarità montagna come area di sovracosti strutturali permanenti che devono essere garantiti per il diritto di cittadinanza.

6- LE AZIENDE PUBBLICHE DEVONO INVESTIRE

Le aziende pubbliche (Enel, Eni, Anas, Ferrovie dello Stato, Rfi, Terna, ecc.) non devono più considerare il territorio come logica coloniale, ma devono cominciare a investire in montagna creando valore sociale e non solo finanziario, impegnando risorse e competenze per la transizione energetica ed ecologica. Questo vale guardando alla positiva esperienza fatta negli ultimi due anni con Poste Italiane, chiudendo storici conflitti e aprendo una nuova stagione. Quello è il modello. Che deve essere concreto e carico di investimenti, con una strategia chiara e stabile.

7- CONCESSIONI IDROELETTRICHE, PER IL TERRITORIO

Sulle concessioni idroelettriche parte una fase nuova, con maggiori ristori ai territori e gli investimenti da realizzare,

come Uncem ha sempre chiesto a partire dal "diga day" del 2010.

8- RUOLO DEI COMUNI

Il Next Generation EU è la più grande azione di programmazione economica degli ultimi anni, e sui territori potrà essere applicato solo con l'azione fondamentali dei Comuni e il ruolo essenziale dei Sindaci. Va programmato nella logica della 158/2017 lo sviluppo locale, attribuendo ai Comuni associati la funzione operativa per lo sviluppo locale, evitando colli di imbuto statali o regionali. Occorre rafforzare le aggregazioni dei Comuni, Unioni montane di Comuni e Comunità montane, rivisitare il Testo Unico degli Enti locali, rivedendo la "capacità impositiva locale", ricostruendo un ruolo per le province e permettendo ai Comuni di avere macchine amministrative capaci di vincere le sfide del presente e del futuro.

9- I GIGANTI DEL WEB

Occorre prevedere un pagamento dell'uso delle reti immateriali da parte dei giganti del web, trovando in questo modo risorse per investimenti nelle aree deboli. Qui si innesta il lavoro su fiscalità differenziata, centri multiservizio, difesa del commercio di vicinato, contrasto alla desertificazione.

10- DIGITALIZZAZIONE

L'innervamento digitale della montagna è obiettivo prioritario. In questo senso va il protocollo firmato tra il Governo, con il Ministero della Digitalizzazione, e Uncem per fare anche in questo caso dei Comuni il perno fondamentale. Vale già, in questa direzione, il prezioso lavoro che Uncem sta facendo sulle reti e sul contrasto al divario digitale insieme a Eolo, Tim, Poste, Anfov, Asstel.

Serve un'azione forte. La montagna è trasversale agli schieramenti, ai partiti. Deve vedere un fronte compatto e come Uncem siamo impegnati a costruirlo.

green communities

AZIONE TERRITORI | 140 MILIONI DI EURO PER LA STRATEGIA DELLE GREEN COMMUNITIES NEL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA. MA NON SOLO. PERCHÈ QUESTA STRATEGIA È PER TUTTI

La green economy è oggi al centro del sistema-Italia. La green economy è la transizione ecologica ed energetica. La green economy è il motore dell'economia circolare e dell'economia civile.

Le Green Communities aprono un nuovo percorso in cui la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici. Perché è nelle Alpi e negli Appennini che si trova il naturale bagaglio di risorse che garantiranno il futuro stesso del Paese. Nelle Terre Alte si trovano i "pozzi di petrolio" del futuro, secondo le definizioni dell'economista Jeremy Rifkin, dal legno all'acqua.

La green economy non è un settore, un prodotto o un comportamento, ma un cluster pervasivo che informa l'insieme della società e costituisce il contesto della futura competizione sociale, economica, politica. Occorre però ribadire che la green economy non riguarda solo l'energia, ma l'insieme di tutte le dimensioni che ineriscono le dotazioni infrastrutturali, il modo di produrre e consumare, l'ambiente e il paesaggio, gli stili di vita e i comportamenti.

Assumere questa concezione e accettarne la sfida significa considerare e concretizzare nelle Green Communities alcune linee di intervento e azione oggi determinanti:

- sostenere gli investimenti per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- promuovere l'agricoltura biologica, sostenibile e di filiera corta e valorizzare le potenzialità di crescita della agricoltura di qualità;
- incoraggiare politiche di efficienza innovativa dell'edilizia;
- stimolare la diffusione di applicazioni che consentano significative riduzioni dei consumi di energia primaria negli edifici pubblici e privati;
- favorire la realizzazione di reti di mobilità elettrica;
- programmare interventi di implementazione e diffusione di Green Public Procurement;
- sviluppare le attività di contenimento e riciclo dei rifiuti;
- migliorare l'efficienza del consumo energetico domestico;

- promuovere e adottare comportamenti e strumenti per la mobilità sostenibile;
- partecipare a processi di definizione e controllo delle politiche green e dello sviluppo delle valli intelligenti e sostenibili (smart valley).

Nel volume realizzato da Uncem nel 2014 "Le sfide dei territori nella Green Economy" si introduce il concetto di "Green Community" quale strumento di programmazione efficace e snello, che nasce dai Comuni insieme nelle Unioni montane e nelle Comunità montane. Lo abbiamo voluto, quel modello di intervento, ben prima che entrasse in Europa il concetto di "Green new Deal", per rispondere ai cambiamenti climatici e oggi anche alle sfide della pandemia.

Quel modello è entrato nella legge 221/2015 (l'Italia per troppi anni ha dimenticato di avere una ottima legge sulla Green economy!), il Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, con una precisa "Strategia". Non un progetto o un programma. Una Strategia per le aree montane che impegna gli Enti territoriali, non i Comuni da soli.

L'Italia ha in questo articolato, la 221 – approvato in via definitiva dal Parlamento il 22 dicembre 2015 – la prima legge sulla green economy che colloca il Paese tra i primi in Europa ad aver dato seguito agli impegni della Cop21 di Parigi. Si tratta di una legge organica su ambiente, territorio, nuovo rapporto tra uomo ed ecosistema, riduzione delle risorse, riequilibrio del rapporto tra aree rurali e urbane.

Significativi - è il caso di ricordarlo oggi - **gli articoli 70 (Pagamento dei servizi ecosistemici), 71 (Oil free zone), 72 (Strategia nazionale delle green community). Tre articoli, tantopiù oggi, da leggere insieme, congiuntamente,** proprio all'indomani dell'inserimento nel PNRR di 140 milioni di euro per l'attuazione della Strategia delle Green Communities, con 30 aree che verranno trasformate da questo modello.

L'Italia, va detto, ha un ruolo di guida di questi processi, in Europa e nel mondo. Green economy, prevenzione del dissesto idrogeologico, mobilità elettrica e sostenibile, sostegno alla raccolta differenziata dei rifiuti, incentivi agli acquisti verdi, ma soprattutto con l'istituzione delle green communities e delle "oil free zone" per le comunità montane in cui nascono e crescono nuovi modelli economici, investimenti che favoriscono le imprese verdi oltre al turismo sostenibile. In nessun altro Piano degli Stati europei per la ripresa - va sottolineato - vi è un'analogia Strategia.

Strategia delle Green Communities che è fondamentale nell'"ecologia integrata" della quale parla Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si, certamente fondamentale base etica per molte delle azioni politiche in campo ambientale ed economico future.

Il Piano di ciascuna Green Community italiana, sarà modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L'articolo 72 della 221/2015 e così **la Misura del PNRR nella Missione 2**, danno un perimetro chiaro di azione. "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;

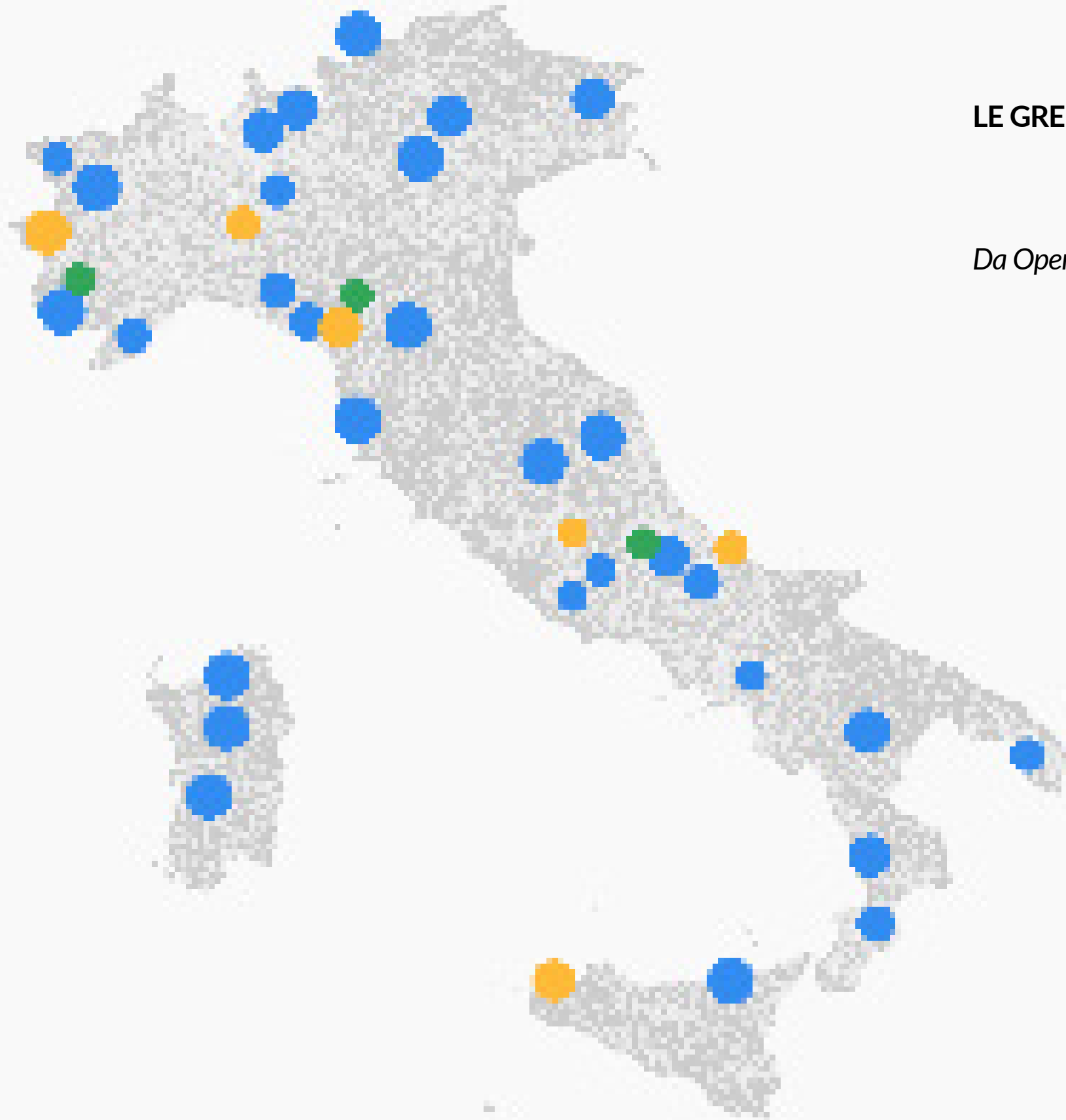
- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- h) integrazione dei servizi di mobilità;
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Le risorse economiche - 140 milioni di euro - del PNRR sono il motore della Strategia. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza. Questa misura, **queste aree, sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali** (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce. Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane. Quali servizi svolgono i territori sono da "valorizzare"? Li riconosce la legge stessa. Eccoli:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
- regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
- utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
- interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;
- l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi.

E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni. Dando delle premialità ai Comuni - dunque uniti nelle Green Communities - che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione amministrativa.

Un modello nuovo, quello delle Green Communities, che si costruisce e si alimenta. Non senza la formazione del "capitale umano" che fa la differenza nei territori montani che vogliono stare in relazione per la coesione del Paese.



LE GREEN COMMUNITIES

Da OpenPolis

Regione	Numero registrazione Green Community	Nome Ente Richiedente
Abruzzo	GC_95	Comune di Pacentro
	GC_102	Consorzio CI.VE.TA. Cupello
Basilicata	GC_78	Comune di Latronico
Calabria	GC_173	Comune di Serra San Bruno
	GC_185	Comune di Paterno Calabro
Campania	GC_138	Comunità Montana Bussento Lambro e Mingardo
	GC_21	Comune di Chiusano di San Domenico
Emilia Romagna	GC_38	Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese
	GC_2	Unione di Comuni Valli Taro e Ceno
Friuli Venezia-Giulia	GC_66	Comunità Montana Gemonese
Lazio	GC_92	Comunità Montana dei Monti Lepini e Ausoni
	GC_192	Comune Vallepietra
	GC_154	Comune Rocca Sinibalda
Liguria	GC_72	Unione dei Comuni Alta Valle Arroscia
Lombardia	GC_34	Comunità Montana Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera Parco Regionale Grigna Settentrionale
	GC_30	Comunità Montana Valtellina di Sondrio
	GC_7	Comunità di Morbegno
Marche	GC_69	Unione Montana dei Monti Azzurri
Molise	GC_147	Comune di Agnone
P.A. Bolzano	GC_148	Comunità Comprensoriale Val Venosta
P.A. Trento	GC_55	Comunità Valsugana e Tesino
Piemonte	GC_41	Unione Montana Valli Orco e Soana
	GC_120	Unione Montana Valle Stura
	GC_24	Unione Montana Valli Chisone-Germanasca
Puglia	GC_115	Comune di Nardò
Sardegna	GC_193	Unione dei comuni Alta Gallura
	GC_75	Unione dei Comuni Alta Marmilla
	GC_35	Comunità Montana del Goceano
Sicilia	GC_44	Area Interna Nebrodi
	GC_73	Unione Comuni Erimo Ericini
Toscana	GC_23	Unione di Comuni Lunigiana
	GC_136	Convenzione Costa degli Etruschi
	GC_32	Unione comuni Garfagnana
Umbria	GC_117	Unione dei Comuni Terre dell'olio e del Sagrantino
Valle D'Aosta	GC_70	Comunità Montana Grand Paradis
Veneto	GC_3	Unione Montana Pasubio Piccole Dolomiti





Aggiornato al 18 Giugno 2024

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani

Via Palestro 30

10185 ROMA

uncem.nazionale@uncem.net

www.uncem.it

Presidente Marco Bussone